FESTA DEL BATTESIMO DEL SIGNORE

(08/01/2023 – Omelia – don Claudio)

(Isaia 42,1-4.6-7 * Salmo 28/29,1-4;9-10 * Atti degli Apostoli 10,34-38 * Matteo 3,13-17)

Oggi, la Liturgia, ci invita a recarci idealmente sulle rive del fiume Giordano per mescolarci tra la folla ed accogliere una nuova "epifania", cioè un'altra "manifestazione" di Gesù al mondo. Egli – ci riferisce l'evangelista Matteo – «*dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui*». Potrebbe sembrare solo un particolare descrittivo privo d'importanza, in realtà in queste poche parole viene evocata la strada scandalosa scelta da Dio per attuare il suo disegno di salvezza per l'umanità.
Ecco come si presenta Gesù al mondo. Ecco la "carta d'identità" che Egli esibisce.
Non ricorre a privilegi, non usa corsie preferenziali, ma comincia facendo la fila con i peccatori e riceve con essi il battesimo di penitenza, benché senza colpa alcuna.
La strada dell'Incarnazione non passa attraverso i varchi del prestigio o del potere, ma attraverso la "simpatia" con la nostra debolezza. Fino alla fine – quando, prima della Passione, citando Isaia, Gesù dirà: «*Deve compiersi in me la parola della Scrittura: "e fu annoverato tra i malfattori"*».

Il messaggio del Natale, che questa festa compendia e conchiude, è proprio questo: Gesù si immerge – è questo il significato etimologico e letterale della parola *Battesimo* – nel nostro limite, nelle nostre solitudini, nelle nostre fragilità. Va così dentro il nostro peccato e va così lontano perché nessuno si senta così lontano e così peccatore da non poter essere raggiunto dal suo amore. E, il farsi uomo di Dio genera – come diceva stupendamente Dante – «l'indiarsi» dell'uomo. Il mio, il nostro natale, dopo il suo Natale.

Ma, questo Gesù nelle vesti di penitente scandalizza. Scandalizza lo stesso Battista che, in effetti, «*voleva impedirglielo, dicendo: "Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?*». Ma Gesù gli rispose: «*Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia*». Sono le prime parole pronunciate da Gesù nel Vangelo di Matteo e sono tanto spiazzanti quanto coerenti. Per comprenderle occorre ricordare che "giustizia" nella Bibbia non è un concetto meramente giuridico (dare a ciascuno il suo), ma è una categoria relazionale: permettere a ciascuno di essere sé stesso; fedele alla propria identità. La nuova giustizia consiste in questo ribaltamento che annulla le distanze tra il Puro e gli impuri, tra Dio e l'uomo.

E così, con questa domenica, come già dicevamo, si compendia il messaggio del Natale. Nelle festività appena trascorse ci è stato raccontato da chi è nato il Messia, dove e come è nato. Ma, perché? Perché è nato Gesù?
La risposta la si può arguire dal suo Battesimo; qui è scritto il programma di vita di Gesù e il progetto del Padre su di lui. Nell'evento del Giordano si intuisce la direzione di tutta la vita del Cristo, come dalle prime luci dell'alba si capisce come sarà il giorno.
Questo Vangelo è come una miniatura di tutto il Vangelo, perché ne racconta alcune delle verità più alte. Racconta la Trinità per simboli: una Voce, un Figlio, una Colomba. Racconta Gesù: il Figlio che si fa fratello, che s'immerge solidale nel fiume sporco dell'umanità. Racconta l'uomo: un fratello che diventa figlio nel Figlio.

Un Vangelo in miniatura in qualche modo già anticipato dal misterioso testo di Isaia che abbiamo ascoltato nella prima lettura. Nell'oracolo del cosiddetto "*Servo di Jahweh*", evocato dal Profeta, ci sono tre serie di "no" che caratterizzano lo stile e il programma di vita di Gesù:

1. «*Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce*».
   Cioè non l'arroganza, non l'insulto, non la spettacolarità saranno il suo stile, ma l'umile sentire di sé. Trasparenza di un Dio che non vuole sopraffare o zittire nessuno. Non vuole coprire la voce delle piazze o il dolce rumore della vita.

Il suo Messia non seguirà strategie di potenza! Lo si vede già nel giorno del Battesimo!

2. Poi la seconda serie di "no": «*Non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta*».
   Cioè non il giudizio mortificante, ma la misericordia e la compassione per i deboli e i vacillanti. Non la distanza da chi fa fatica, ma l'abbreviarsi di ogni distanza e la condivisione di ogni fatica. Come a dire a noi: se la tua vita si sta spezzando, Dio non finisce di rompere, ma riannoda, si fa medico e medicina. Per questo nessun uomo è sbagliato o perduto per sempre, nessun peccatore condannato senza appello. E lo si vede già nel giorno del Battesimo!

3. Infine, la terza serie di "no" del testo profetico di Isaia: «*Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra*».
   Cioè, soavità e mitezza, accompagnate però dalla fermezza e dall'audacia di un Messia mai arreso, difensore del diritto dei poveri, degli oppressi, della vita incrinata e della fiamma smorta.

Ecco, dunque, sintetizzato l'intero programma di vita di Gesù, preconizzato dal Profeta, di cui il Battesimo al Giordano costituisce la soglia.

Ma, questa pagina di Vangelo racconta anche di noi, racconta anche di me. Il programma di vita di Gesù è e deve essere anche il nostro. Il suo destino il nostro segno di appartenenza.
Nella festa del Battesimo di Gesù siamo chiamati a riprendere coscienza del nostro Battesimo e delle sue esigenze: difficili e meravigliose!
È come se a ciascuno di noi oggi il Signore dicesse: «*Cristiano, riconosci la tua dignità. Diventa ciò che sei!*».
Si narra che il grande condottiero Alessandro Magno (356-323 a.C.), saputo che un suo soldato vigliacco, violento e disonesto portava il suo nome, lo chiamò e gli disse: «*Senti, o cambi vita, o cambi nome!*». E il Signore a me: «*Tu sei cristiano, porti il nome di Cristo*. *Riconosci la tua dignità, diventa ciò che sei!*».

Perché ai tre "no" evocati dal Profeta fanno eco i tre "sì" raccontati dal Vangelo – quasi un anticipo delle nostre promesse battesimali, caratterizzate dai tre "rinuncio" e dai tre "credo". Al nostro Battesimo, proprio come al Giordano, una voce ha ripetuto: Figlio, tu mi assomigli, io ti amo, tu sei la mia gioia. Dio ama ciascuno come ha amato Gesù, con la sua stessa intensità, la stessa emozione, lo stesso slancio e la stessa fiducia, nonostante le delusioni che gli avessimo o dovessimo eventualmente provocargli.

1. Come Gesù, ognuno di noi è "figlio". E figlio è colui che compie le stesse opere del Padre, ne perpetua i gesti, fa ciò che lui fa, gli assomiglia in tutto.

2. "Amato": prima che tu agisca, prima di ogni merito, che tu lo sappia o no, ad ogni risveglio il tuo nome per Dio è "figlio amato". Di un amore che ti previene, che ti anticipa, che ti avvolge a prescindere da ciò che oggi sarai e farai. Amato, senza se e senza ma. Ed è questo amore che entra, dilaga, avvolge e trasforma: noi siamo santi perché amati.

3. "Mio compiacimento": termine inusuale, ma bellissimo, che deriva dal verbo "piacere". Come a dire, come a dirci: «Tu mi piaci, mi fai felice, è bello stare con te!».

Un esegeta contemporaneo ha scritto: «*Ad ogni mattino, anche i più oscuri, inizia la tua giornata ascoltando per prima la voce del Padre che ripete a tutti: figlio, amore mio, mia gioia! E sentirai il buio che si squarcia e l'amore che spiega le sue ali dentro di te*» (E. Ronchi). E così sia!